Il voto della commissione bilancio della Camera

Parte l'inchiesta sulle tangenti

Accolta la proposta dei comunisti — Previsti tempi molto brevi — Saranno sentiti tra gli altri Andreotti, Craxi e Mazzanti — Il ministro saudita Yamani: niente petrolio all'Italia se non sarà accertata tutta la verità

ROMA — Si farà, e in tempi brevi, l'indagine parlamentare sullo sporco affare delle tangenti sul petrolio saudita, e sulla loro reale destinazione: se cioè, e in quale misura, sono rifluite in tasche italiane.

La decisione di condurre la indagine è stata presa ieri, alla unanimità, dalla commissione bilancio della Camera accogliendo la proposta che i comunisti avevano formulato contemporaneamente alla presentazione in assemblea di una mozione che — prendendo spunto proprio dagli inquietanti risultati del primo ciclo di audizioni promosse dalla stessa commissione — denuncia le evidenti responsabilità politiche del governo nella vicenda.

A mettere in moto l'indagine non manca ormai altro che la regolamentare «intesa» con il presidente della Camera, cui gli atti formali della decisione della commissione verranno trasmessi nella giornata di oggi. L'assenso — scontato — della presidenza è previsto per la mattinata di lunedì; e per il pomeriggio di quello stesso giorno è fissata una nuova riunione della «bilancio», nel corso della quale sarà fissato il calendario dei lavori. E' comunque intenzione generale dar concreto corso alla inchiesta subito.

A testimoniare della grande rilevanza dell'indagine conoscitiva stanno da un lato le due principali decisioni preparatorie prese ieri (ambito della inchiesta e protagonisti dei primi interrogatori), e dall'altro l'ispirazione di fondo che spinge il Parlamento all'accertamento e alla individuazione di tutte le responsabilità: quella di sgombrare al più presto il campo dagli interrogativi sugli scandalosi traffici maturati all'ombra di un accordo per il quale non vi saranno prospettive di riattivazione — lo ha confermato il ministro saudita del petrolio Yamani — «fino a quando non sarà chiarito quanto c'è di vero nelle polemiche esplose in Italia».

Non a caso l'indagine conoscitiva che la commissione bilancio si appresta a svolgere punta, insieme, sui contratti accessori a quello relativo alla fornitura del greggio e sulle linee della politica petrolifera condotta dall'ENI e in particolare in questi ultimi tempi.

Questo si desume da una prima scorsa ai diciassette quesiti fondamentali che la commissione ha posto a base della motivazione della sua indagine. Tra l'altro: quali istruzioni fossero state impartite all'ENI in relazione ai problemi dell'approvvigionamento petrolifero; quali atti formali e informazioni sulle varie fasi della trattativa ENI-Petromin fossero a conoscenza del governo italiano; quali considerazioni abbiano dettato la scelta del mediatore o dei mediatori che l'Arabia Saudita insiste nel dichiarare ininfluenti ai fini della conclusione dell'accordo.

Documentazione da raccogliere a parte, chi sarà ascoltato dalla commissione bilancio? Una prima, ristretta rosa di nomi stesa ieri, sulla base delle segnalazioni formulate dai commissari di ogni gruppo, comprende: l'onorevole Giulio Andreotti, presidente del consiglio nella fase della trattativa e della firma dell'accordo con l'Arabia Saudita e che, a differenza del suo successore Cossiga, la commissione non aveva potuto ascoltare nel corso delle audizioni per quelle strettoie regolamentari che poi hanno imposto la decisione di passare all'indagine conoscitiva; il segretario del PSI, Bettino Craxi, che per primo rese partecipi in via riservata, nell'estate, dei suoi sospetti sulla maxitangente e sulle responsabilità del presidente socialista (ora sospeso) dell'ENI Mazzanti, ministri e presidenti del consiglio del precedente e dell'attuale governo; il segretario generale del ministero degli esteri, Francesco Malfatti di Montestretto, per il suo ufficio presumibilmente partecipe di rilevanti elementi sulla trattativa, il presidente dell'Agip Barbaglia, che ricevette uno dei candidati (poi respinto) alla mediazione: il presidente della *Trade Invest*, Fiorini, che potrebbe fornire utili elementi sulla sconcertante fideiussione.

Giorgio Frasca Polara

Lettera di Cossutta al Corriere della Sera

ROMA — Il compagno Cossutta ha inviato la seguente lettera al *Corriere della Sera*.

Egregio direttore, in una conversazione con Gaetano Scardocchia (Corriere della Sera *di ieri venerdì 14 dicembre) Bettino Craxi parla di «alcuni comportamenti del PCI contrari allo spirito che aveva caratterizzato il suo incontro con Berlinguer» ed in questo ambito di «dichiarazioni irresponsabili di Cossutta». Io davvero non so quali siano le mie dichiarazioni che hanno suscitato il giudizio drastico del segretario del PSI. Dato che egli non le cita non posso rispondergli. Sono comunque certo di non aver fatto nessuna dichiarazione contrastante col senso di responsabilità e con la coerenza che ispira la condotta di noi comunisti e che mi auguro siano propri anche del compagno Craxi.*

Da tutta Italia a Napoli per discutere le esigenze di riforma

Gli studenti medi in assemblea: come dovrà cambiare la scuola

Una verifica sul movimento dopo il successo del rinvio delle elezioni - Significativa presenza degli universitari - Il valore dell'unità e gli atteggiamenti di DP

Dal nostro inviato

NAPOLI — La voglia di lavorare e non perdersi in chiacchiere si coglie subito. A Napoli, gli studenti medi, da ieri riuniti in assemblea nazionale, ci sono andati per tirare fuori delle proposte concrete — da sottoporre al movimento — e per darsi un'identità politica precisa ed unitaria. E proprio per questo la prima giornata — le conclusioni, previste per oggi, si terranno al cinema Metropolitan — è stata dedicata al lavoro delle commissioni. Sei per l'esattezza, su altrettante questioni specifiche: sulla democrazia; sui contenuti e le caratteristiche del movimento; su cultura e giovani; sull'università; sulla sperimentazione del biennio e del triennio.

Su questi temi, duemila giovani, medi e universitari, giunti da mezza Italia, hanno discusso per l'intera giornata al Politecnico. Presenti, naturalmente, anche i movimenti giovanili che hanno sostenuto gli studenti nella battaglia per il rinvio delle elezioni scolastiche e per la revisione degli organi collegiali: FGCI, FGSI, FGR, PDUP, MLS, Movimento federativo. A cose fatte (cioè a movimento nato e ad elezioni rinviate) si è aggregata anche Democrazia proletaria. Ieri mattina, anzi, poco prima dell'inizio dell'assemblea, si è riunita come componente separata in barba ad ogni spirito unitario. E pare che oggetto della riunione fosse il dubbio se rompere con il «cartello» subito o domani, in seduta plenaria.

Al di là della contrapposizione tentata da DP la discussione è andata avanti in modo serrato e vivace, anche se talvolta aspro. Proprio perché c'è assai diffusa la coscienza che in gioco non è solo il problema di arrivare alle elezioni del 23 febbraio con degli organi collegiali rinnovati, ma quello più ampio di costruire un progetto politico di trasformazione, credibile anche a livello istituzionale, sul quale aggregare le forze giovanili.

E' la prima volta, dopo anni, che il movimento degli studenti si ritrova, numericamente e qualitativamente forte, a discutere sui modi e i tempi della trasformazione della scuola (e quindi del modo di studiare, dei contenuti della didattica) attraverso determinate tappe intermedie: dalla democrazia scolastica, fino alla richiesta del cambiamento del vertice della piramide gentiliana.

Unità e concretezza sono state il filo conduttore del lavoro di tutte le commissioni: lo stesso che ha «prodotto» l'assemblea nazionale di Napoli, attraverso una capillare attività, scuola per scuola. C'è la consapevolezza profonda che la forza di un movimento sta nella sua unità e nella capacità di muoversi uniti su un terreno di lotta ancora non ben sperimentato: quello del confronto con le istituzioni.

«L'intreccio fra movimento di massa e forze politiche — ha affermato Andrea Cozzolino, accolto da applausi fragorosi, essendo stato presentato come uno dei 26 studenti napoletani che a settembre si dimisero dagli organi collegiali — si è dimostrato vincente. Siamo riusciti a dimostrare ai "giovanologhi" che non esiste solo la cultura della passività o della violenza ma che cambiare è possibile anche sul terreno del confronto politico con le istituzioni ed essendo protagonisti».

Certo il problema dell'identità politica — la ricerca di un modo di essere movimento conservando la propria autonomia anche dietro a un «cartello», e conquistando la capacità di incidere sulla realtà politica — non è risolvibile in un minuto. E, infatti, la commissione che ha affrontato questo problema è stata la più vivace. Ma, fischi o applausi a parte, anche in quella sede il clima è stato quello del confronto, senza quell'insofferenza che spesso ha caratterizzato le assemblee studentesche.

La necessità di costruire anche un arco di alleanze, non solo politiche ma anche culturali e sociali, è emersa del resto pure dal dibattito delle altre commissioni: quella sugli organi collegiali, quella sulla cultura e dal gruppo degli universitari. Questi ultimi presenti significativamente, proprio a dimostrare che il problema di un rinnovamento della didattica e della democrazia non è «cosa» solo dei medi. Alleanza significa lavorare per coinvolgere il maggiore numero di «utenti» docenti in primo luogo, ma anche non docenti, sindacalisti e forze che operano sul territorio negli enti locali.

Marina Natoli

Le prime proposte sugli organi collegiali

Ecco le prime proposte degli studenti sugli organi collegiali.
● UN'ASSEMBLEA sostituisce il consiglio di classe e studia i criteri della valutazione e della programmazione insieme a tutti gli studenti.
● IL CONSIGLIO D'ISTITUTO: composto da 8 alunni, 8 docenti, 4 genitori, 2 non docenti — con mandato biennale — lavora sui piani di intervento per la sperimentazione e raccoglie le proposte didattiche, nel rispetto della piena autonomia degli insegnanti.
● IL DISTRETTO: va rivisto alla luce di un diverso rapporto con gli enti locali.
● UNITA' AMMINISTRATIVE DISTRETTUALI: nuovi organismi che potrebbero essere riunificati in una conferenza di distretto (con la presenza dell'assessore provinciale alla P.I.).
● CONSIGLIO NAZIONALE DEI DELEGATI STUDENTESCHI: sede di raccordo della impostazione e delle esigenze espresse dai vari consigli d'istituto.

Giorgio Amendola in TV:

il terrorismo è il nemico numero 1

ROMA — Le polemiche nelle settimane passate, che hanno riempito i giornali, e hanno fatto discutere molto anche i comunisti, sono ancora aperte; Giorgio Amendola non è il nome di un «caso» ma è quello di un dirigente comunista prestigioso, di uno che nella storia italiana di questi ultimi 50 anni c'è stato sempre dentro da protagonista, da combattente. 50 anni, appunto: proprio in questi giorni — ha osservato Bruno Vespa, il giornalista televisivo che ieri sera ha condotto l'intervista in TV con Amendola, per la rubrica «Tam Tam» — si festeggiano le nozze d'oro tra Amendola e il Partito comunista.

«Sette novembre '29: ho preso la prima tessera quel giorno, l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. L'Unione Sovietica: in quel momento l'URSS era l'unico paese socialista, di fronte alla decadenza delle democrazie occidentali. Intorno all'URSS si stringeva la solidarietà internazionale... insomma era una cosa molto importante, no?».

Si parte da qui per esaminare uno ad uno i problemi più drammatici che oggi sono sul tappeto: il terrorismo, la crisi economica, il governo — un governo che non c'è —, tutti i pericoli per la democrazia italiana. *«Mi ricordo quando, tre mesi prima della marcia su Roma, si discutevà di un posto di sottosegretario nel governo Facta: dispute miserabili, mentre era in gioco il destino della democrazia».*

E oggi è così?

«Il pericolo c'è — dice Amendola —. *Quando abbiamo bande di 10, 20 persone a viso scoperto che ti fanno l'assalto alla scuola di Torino, sparano, minacciano, tengono sotto sequestro, ti devastano il centro di Bologna, il centro di Padova... quando succede tutto questo c'è un rischio grosso. Non possiamo mica continuare ad avere un morto al giorno tra chi serve lo Stato! E' necessario stringersi attorno ai carabinieri e agli agenti di polizia. Di Vittorio diceva: "Sono fratelli in carne ed ossa, sono figli del popolo"».*

E allora, on. Amendola?

«Allora il nemico numero uno è il terrorismo, allora c'è bisogno di mezzi straordinari. E' un problema, questo delle misure straordinarie, che va esaminato attentamente, per evitare di superare un certo limite. La violenza cambia nome, ma è sempre fascista. Nel '74 c'è stato un passaggio tra terrorismo nero e rosso. Non si è mai capito dove sono i mandanti del terrore, chi tira le fila. Anche piazza Fontana: 10 anni fa; dove sono i mandanti, perché tanti ministri, davanti ai giudici, non ricordano più nulla?».

Il discorso si sposta sulla classe operaia. E' abbastanza forte, attenta, o c'è qualche incertezza? Guido Rossa ha pagato il suo coraggio con la vita. Chiede Bruno Vespa: quanti Guido Rossa mancati?

«Parecchi forse. Ma non per paura, il coraggio c'è. E' un errore politico la causa di certe debolezze, un errore ideologico dal quale la classe operaia non è esente. E poi ci sono le omertà intellettuali: troppi si sono accaniti, impegnati, a dare spiegazioni, a giustificare, chiedere solidarietà; mentre il collegamento tra Autonomia e partito armato ormai è un dato di fatto».

Tema d'obbligo, il sindacato. Troppa autonomia? *«Non è questo, per carità: il sindacato deve essere autonomo dai partiti. Però ci deve essere anche l'autonomia dei partiti, sennò si cade nel pansindacalismo, e sarebbe un errore grave. Fare una critica al sindacato, come ne ho fatte io tante volte, non è un sacrilegio. Il sindacato va criticato, va criticato il governo, vanno criticati anche i partiti, il Parlamento».*

Libertà di critica, e poi — il passo è breve — democrazia di partito, democrazia nel Partito comunista, in particolare.

«Bisogna che nel PCI chi ha esigenze di democrazia assuma una posizione, non faccia l'ammucchiata per avere l'unanimità. Ciascuno mantenga le sue posizioni, le esprima correttamente, poi dopo accetti la volontà della maggioranza, come ho sempre fatto io, come faccio anche adesso: dico la mia, ma non chiedo che la mia verità sia la verità del partito. Nel PCI si è sempre discusso, anche accanitamente; non è una novità di questi giorni. Solo che un tempo si discuteva tra pochi, e se ne accorgevano in pochi. Adesso il Partito comunista è cresciuto, come è cresciuta la democrazia italiana. E fa più notizia».

E' morto ieri a Roma padre Lombardi «microfono di Dio» e di papa Pacelli

ROMA — E' morto al «Centro internazionale Pio XII per un mondo migliore» il gesuita padre Riccardo Lombardi. Aveva 71 anni ed era noto come «microfono di Dio», per le sue violente polemice conservatrici tenute sulle piazze delle principali città d'Italia negli ultimi anni del pontificato di Papa Pacelli.

Alla definizione «microfono di Dio», padre Lombardi ne preferiva un'altra: «Araldo di un mondo migliore da Dio voluto».

Il mondo a cui padre Lombardi faceva riferimento era quello delineato da Pio XII in una sua esortazione particolarmente impegnativa: «E' tutto il mondo che bisogna rifare — aveva detto Pacelli —, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, secondo il volere di Dio. Da milioni di uomini si invoca un cambiamento di rotta e si guarda alla Chiesa come unica e valida timoniera». Era un'esortazione ai cattolici ad impegnarsi contro ogni fermento progressista.

Padre Lombardi colse con entusiasmo questo invito e da redattore della Civiltà Cattolica si trasformò rapidamente in predicatore. Negli anni che vanno dal 1948 alla morte di papa Pacelli, l'Italia dovette fare i conti anche con questo singolare gesuita che riempiva le piazze inveendo contro il mondo moderno, e in particolare contro il cancro del comunismo e del socialismo che si diffondeva nella società.

Aveva iniziato a Milano alcuni mesi prima delle elezioni del 1948 e aveva proseguito in tutte le città d'Italia. In un discorso all'Aracoeli si scatenò contro il movimento partigiano avallando la menzogna dei 300 mila trucidati nell'aprile del 1945, una menzogna così vergognosa che lo stesso Scelba dovette smentire alla Camera. In un discorso a Torino sostenne che «i comunisti non possono vivere ed essere trattati come persone uguali alle altre». In un opuscolo scrisse che «il comunismo deve essere combattuto come lo combatterono il Papa, e lo Zar, Metternich e Guizot, Hitler e Mussolini». Ma come cadrà il comunismo? Padre Lombardi non aveva dubbi: «Correrà del sangue, forse molto sangue...». Una caricatura dell'Apocalisse, ma istruttiva perché rivela come in quegli anni la guerra santa fosse per alcuni la prospettiva reale dell'anticomunismo.

Fu un capitolo truce della storia d'Italia e della storia della Chiesa cattolica, quello che ha per protagonista padre Lombardi. I suoi protettori furono Pio XII e il cardinale di Milano Schuster. A Milano, padre Lombardi esaltò in molti suoi discorsi la rottura dell'unità sindacale e partecipò al teatro Lirico al primo congresso dell'Assolombarda, assieme ad Alighiero De Micheli, che sarà poi presidente della Confindustria e a De Biasi, l'uomo forte della Edison.

Il suo periodo si concluderà con la morte di Pio XII. Quando nel 1961 pubblicò un libro sul Concilio ecumenico che stava per aprirsi, venne duramente criticato con un articolo non firmato apparso sulla prima pagina dell'Osservatore Romano e sembra ispirato dal nuovo papa Giovanni XXIII.

Anche a Milano era rimasto senza protettori. Il cardinale Schuster, l'aristocratico prelato antioperaio, era morto. A lui successe a capo della curia ambrosiana, Giovan Battista Montini, non ancora nominato cardinale. Uno dei suoi primi atti è la visita ad una grande fabbrica dove si avverte nettamente il clima di diffidenza, tra il mondo del lavoro e quello della Chiesa, dovuto anche alla frattura creata con i discorsi di padre Lombardi. Agli operai, Montini dirà: «Quando io entro in uno stabilimento, mi sembra di vedere tante facce che mi chiedono: ma che fa quest'uomo qui? Io non considero il vostro mondo estraneo al mio, come non considero il mio contrario al vostro:

In una Chiesa così, padre Lombardi era soltanto un sopravvissuto.

b. e.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di lunedì 17 dicembre.

E' convocato per martedì 18 alle ore 16 la riunione della Commissione centrale di controllo del PCI per discutere un «rapporto sullo stato del partito» che sarà illustrato dal compagno Arrigo Boldrini.

LETTERE all'UNITA'

Anche questa ragazza vuole lavorare meno, per una diversa qualità della vita

Cara Unità,

mi ha colpito molto la lettera del compagno Guido Casarsa (l'Unità del primo dicembre), in merito al dibattito sul rapporto lavoro-qualità della vita. Mi ha colpito nel senso che mi ci sono ritrovata completamente, anche se la mia storia è diversa. Ho 27 anni, vivo a Roma, non ho un lavoro fisso e mi arrangio con quello che trovo (non per mia scelta). Ho sulle spalle anni di esperienze lavorative molto diverse, ma tutte con un denominatore comune: l'annullamento della persona.

E' molto difficile pensare di conciliare la propria realizzazione di persona con molti interessi, e il lavoro alienante, che richiede ritmi, tempi e modi completamente differenti e avulsi da una realtà umana. Non è vero che ci si realizza nel lavoro. Perlomeno non in questo tipo di organizzazione del lavoro, programmato al fine di ottenere il più alto profitto per il capitale, non certo programmato negli interessi dello sviluppo della personalità umana.

In questo ingranaggio anch'io mi ci sento stretta, mi sento soffocare. Dopo una giornata a «produrre» torno a casa svuotata, nella mente e nel corpo, incapace di vivere le poche ore rimaste a mia disposizione, rabbiosa, pensando a tutte le cose che mi piacerebbe fare e che non faccio. E' questo il prezzo che si deve pagare per vegetare e, ancora, è questo il prezzo che deve pagare tutta la povera gente costretta a vendersi per sopravvivere e, magari, salvare l'economia in crisi? Certo no. Lottiamo per trasformare e non per conservare questo modo di vita.

Io, come molti altri giovani, preferirei guadagnare meno, l'indispensabile per coprirmi e mangiare, e poi avere la ricchezza più grande che mai denaro potrà pagare: me stessa. E' una scelta di vita. Sarà forse meno produttivo per il capitale, ma molto di più per noi: avere il tempo di leggere, conoscere, stare con gli altri, fare sport, cercare il contatto con la natura, pensare, scoprire la nostra creatività, la vitalità, crescere, trasformarsi.

MILA MASSOLA
(Roma)

Che cosa viene fatto per fermare la criminalità sui treni della notte

Egregio direttore,

con indubbia efficacia l'Unità del 25 novembre ha tratteggiato il profilo del conduttore FS Attilio Viviani che, durante il proprio servizio di scorta ai treni, ha dato più volte prova di non comune coraggio e di spirito d'iniziativa, sventando numerosi tentativi di borseggio o di rapina e contribuendo in maniera determinante all'arresto dei malfattori e al recupero della refurtiva. Oltre i riconoscimenti già concessi, il coraggioso ferroviere è stato proposto in questi giorni dalle FS per il conferimento di una ricompensa al valor civile.

Colgo l'occasione per informare che la Azienda FS non è rimasta inoperosa contro la recrudescenza di episodi criminosi che ha il suo aspetto saliente nei furti e nelle rapine perpetrate specie sui convogli notturni a lungo percorso. Fin dal primo insorgere del fenomeno, un'assidua e attiva collaborazione si è instaurata tra la dirigenza aziendale e quella di PS. Nonostante l'esiguità dei propri organici, la Polfer ha attuato (ed attua) una serie d'interventi che hanno conseguito importanti risultati; anche se la criminalità operante a danno del pubblico trasporto è tutt'altro che debellata.

Per quanto concerne più strettamente la propria competenza, l'Azienda FS ha disposto, tra gli altri provvedimenti, di dotare le carrozze cuccette di speciali dispositivi di sicurezza che consentono la chiusura automatica delle porte dall'interno. Delle 680 carrozze cuccette che compongono il parco FS, 640 sono già state dotate del dispositivo e, in tempi brevi, l'operazione sarà conclusa.

Dott. ERCOLE SEMENZA
Direttore generale FS (Roma)

Sulla droga in fabbrica un operaio risponde a Benvenuto

Caro compagno direttore,

sull'Unità di venerdì 30 novembre nell'articolo «Convegno della UIL su droga e mondo del lavoro» *ci si chiedeva:* «C'erano voci operaie?»; *e dall'articolo emergevano questo ed altri legittimi interrogativi. Nella lettera di Giorgio Benvenuto pubblicata dall'*Unità *domenica 2 dicembre egli afferma che la UIL non ha risposte in tasca, che però l'eroina in fabbrica esiste.*

Allora, quale sistema migliore per affrontare il problema che quello di discutere con i lavoratori e con i delegati sindacali? Benvenuto afferma ancora che al convegno erano presenti delegati del CdF del Poligrafico, della quinta lega di Mirafiori, della Selenia, della IBM ecc.; ma allora quando rilascia interviste perché non lo fa sui fatti che conosce, invece di parlare sempre e soltanto di un lavoratore della «Contraves», morto per eroina, indicandolo come lavoratore attivo nelle lotte, che partecipava alle manifestazioni con la bandiera rossa in mano, e che ci andava sempre? (vedi interviste a Lotta Continua *del 12 settembre 1979 e al* Messaggero *del 27 novembre 1979).*

Quanto affermato non corrisponde a verità, questo te lo posso dire con tutta tranquillità in quanto ho fatto parte dell'esecutivo del CdF della «Contraves» fino a 20 giorni orsono, per ben cinque anni, e ti garantisco che alle manifestazioni quel giovane non l'ho mai visto. Così come nessuno ha mai cercato contatti con il nostro CdF, né tantomeno Benvenuto (né siamo stati invitati al convegno UIL) per sapere chi fosse, cosa facesse, il povero Giorgio De Poli. Abbiamo atteso invano una rettifica alla prima intervista rilasciata a Lotta Continua *interessando a tal fine l'allora segretario della UILM Angeletti, ma come risposta abbiamo avuto la seconda intervista al* Messaggero *che riaffermava quella precedente.*

Allora mi sorge una domanda: a che cosa e a chi serve che il nostro collega morto fosse «un lavoratore impegnato nelle lotte»? Era un lavoratore come tanti altri, morto purtroppo in quella triste maniera. Non serve, caro Benvenuto, strumentalizzare queste cose.

Comunque in fabbrica di droga si è discusso ed è emersa chiaramente la necessità di ricercare ed eliminare le cause che portano alla tossicodipendenza; e solo in rarissimi interventi è venuta fuori l'esigenza di liberalizzazione delle «droghe leggere».

FRANCESCO BABUSCI
operaio della «Contraves» (Roma)

Ritiene indifendibile il privilegio di chi non paga l'elettricità

Caro direttore,

dalla lettera di Gilberto Pessolini, segretario provinciale degli elettrici di Ravenna («Lettere all'Unità» del 12 dicembre), ho appreso che 114 mila dipendenti ENEL, più 75 mila pensionati superindicizzati sempre dell'ENEL, hanno l'elettricità in uso quasi gratuito (80 per cento di sconto). Sapevo di questo vergognoso privilegio (immaginate se ciò fosse esteso ad altre industrie e servizi: cosa che fa il paio con certe concessioni come i viaggi quasi gratuiti sugli autobus per i dipendenti comunali, come la riduzione al 70 per cento dei biglietti ferroviari per i giornalisti e così via), ma non sapevo che si potesse non dico difenderlo ma solo giustificarlo.

Il privilegio c'è — dice Pessolini —, ma in fondo costa poco, è una cosetta insignificante: 1) perché i dipendenti ENEL non consumano tutta l'energia di cui potrebbero disporre e fanno persino... risparmiare soldi all'ENEL; 2) perché il loro consumo come utenti ENEL è quasi... insignificante rispetto ai consumi nazionali (solo uno 0,5 per cento, che però rappresenta alcune centinaia di migliaia di tonnellate di gasolio!); 3) perché gli stessi dipendenti hanno mostrato il massimo del disinteresse verso se stessi, non avendo richiesto di triplicare — come sarebbe stato «giusto» — il tetto consentito di 7.000 chilovattore annui, rimasto fermo al '45, perché da tanto è in vigore tale privilegio. Non solo, ma per i nuovi assunti, col nuovo contratto del '79, tale beneficio sarà ridotto a soli 2.500 chilovattore. Che volete di più?

Il sindacalista che scrive queste cose, probabilmente, pensa che così facendo difende *gli interessi della «sua» categoria. Però moralmente difende una causa ingiusta, che incontra la disapprovazione della gente che lavora e che condanna tutti i privilegi corporativi.*

GIOVANNA CONTE
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nicolino MANCA, Sanremo; Arturo MASTROPASQUA, Milano; Iva SERRA, Bologna; Dante COCOLA, Trani; Franco INNOCENTI, Grosseto; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; KATIA, Bologna; Salvatore CONTINI, Firenze; Michele M. DI FIORI, Napoli; Enzo GUAGLIONE, Milano; GLI STUDENTI dell'Istituto magistrale, Amantea; Paolo ROSSELLI, Milano; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Gaetano TARASCHI, Milano; Mario POLLI, Roma; Peppino FRONGIA, Varese («*Nel riferire il numero delle volte che il* Boris *del Musorgskij è stato rappresentato nei teatri italiani, non si è citato quello del 1947-1948. Infatti il* Boris *era presente nel cartellone scaligero per quella stagione e l'opera fu portata sulla scena a parecchie riprese, anche in edizione popolarissima, tanto che anch'io vi potei partecipare*»).

UN GRUPPO di operai Sit-Siemens dell'Aquila, pendolari della linea Sulmona-Terni (protestano energicamente e giustamente per i disagi dei viaggi quotidiani per recarsi al lavoro: vetture vecchie e fredde, ritardi, carrozze strapiene); Giuseppe DE ROSA, Castellammare di Stabia (non possiamo purtroppo pubblicare la lettera — sul Partito e sull'attuale situazione politica — perché da sola occuperebbe queste tre intere colonne); Umberto TARAMANI, Fabriano (ci scrive una lettera ricca di spunti interessanti ma eccessivamente lunga: occuperebbe lo spazio che in questa rubrica viene riservato agli scritti di altri tre lettori; per questo, purtroppo, non possiamo pubblicarla); Giorgio VILLANI, Bologna («*Il nostro giornale critica spesso l'Unione Sovietica. Perché non si esalta anche quello che di buono viene fatto nel primo Paese socialista del mondo?*»).

Fiorentino PEAQUIN, Aosta («*Qualche osservazione su "Grand'Italia", la trasmissione che va in onda il mercoledì. Si guarda per guardare, ma non ci trovo niente di istruttivo. Anziché chiamarla "Grand'Italia" la chiamerei "Piccola o povera Italia". Consiglierei ai compagni ed ai sindacalisti di non prestarsi a quella buffonesca trasmissione*»); Luigi MACOSCHI, presidente nazionale della Lega antivivisezionista nazionale, Firenze (ci manda una lettera interessante, ma un po' troppo lunga, sulla legge 194 riguardante la depenalizzazione dell'aborto); Giovanni BERTOLINI, Reggio Emilia («*Conosciamo il malcostume delle Casse di Risparmio provinciali e del loro istituto centrale Italcasse. Non sarebbe più onesto invitare i risparmiatori, fra i quali molti lavoratori, a ritirare i loro risparmi per poi depositarli nelle banche delle cooperative?*»); ADRIANO e RENATA, Milano (perché non avete messo il vostro indirizzo per potervi rispondere personalmente? Se lo facessimo qui, forse vi daremmo un «dispiacere», perché ci risulta che quel compagno al quale desiderate si faccia un po' di pubblicità, è ancora fuori dal partito).